che fischiavano per avere strada libera, siccome i binari tagliano in tre punti l'incrocio, ed ogni passaggio dei convogli, arrestava la faticosa marcia degli automezzi. Bisognerebbe prendere i teorici del «miracolo italiano» e portarli una mattina sulla Casilina, per farli assistere a quanto vi accade. Basti pensare che su quella strada di quattro metri di carreggiata, gravita il movimento di un quartiere immenso, mentre essa è rimasta com'era dieci anni fa, quando Centocelle contava 30 o quarantamila abitanti. Così ogni giorno, e alle continue richieste di ammodernare i trasporti si è risposto con l'aumento del prezzo dei biglietti.

I poliziotti si scagliano coi manganelli sulla folla

Mentre il convoglio proveniente da Genazzano stava entrando nella stazioncina, un gruppo di persone si è seduto sui binari. «Basta con gli aumenti: Non ne possiamo più». «Lavoriamo solo per pagare il tram e viaggiamo come bestie». Intorno al gruppo si è stretta la folla che era sparsa alle fermate dei tram. L'incrocio è disagevole, circondato com'è di costruzioni, di fasci di binari, e di terrapieni, ingombro di automezzi. Il traffico si è arrestato completamente, mentre frotte di persone giungevano da Centocelle. La notizia si era sparsa come un baleno. Verso le otto — il blocco durava da un'ora — sono apparsi i primi cartelli di protesta, vergati frettolosamente a mano. Uno diceva: «Guadagniamo 1500 lire al giorno e ne spendiamo 300 per i trasporti». Altri erano di intonazione generica e chiedevano la revoca dell'aumento delle tariffe. Le file dei pullman e dei tram bloccati aumentavano. La folla stazionava calma, cosciente, lungo la Casilina, su via Tor de' Schiavi. Manifestava nell'unico modo possibile la sua protesta, la sua indignazione.

Alla direzione della STEFER, come poi si è appreso, si intrecciavano telefonate con il Commissario al Comune e la Questura. Verso le 8,30 sono apparse le prime camionette. Cinque. Sono passate tra la folla e hanno trovato posto nella stazioncina, raggiunta sobbalzando sui binari. E' trascorsa un'altra mezz'ora. Da Centocelle si sono udite altre sirene. Giungevano i rinforzi. I primi arrivati sono scesi dalle camionette, le hanno liberate dalle capotte, togliendo le intelaiature metalliche che le sorreggevano, hanno protetto i parabrezza con rettangoli metallici, ed hanno concluso l'operazione inalberando l'elmetto. Il significato di quei preparativi era evidente.

Gli incidenti sono scoppiati poco dopo, quando un paio di commissari di polizia hanno afferrato un giovane trascinandolo verso una camionetta. Dalla folla è partito un boato di riprovazione e le camionette hanno cominciato a muoversi, sultellando sui binari finché, raggiunto l'asfalto, sono scattate con rabbia, travolgendo alcune persone, tra le quali una ragazza. L'esasperazione ha raggiunto il colmo. Alle spalle dei dimostranti si sono mossi i rinforzi. Altri ne sono apparsi, scortati da due idranti, da via Tor de' Schiavi e si sono ripetute le scene selvagge, brutali, che accompagnano le cariche della polizia. Manganelli che mulinavano nell'aria, percosse e percosse. I primi sassi sono volati da un terrapieno che corre lungo la Casilina, quasi di fronte alla stazione della STEFER. La sassaiola è diventata fittissima, finendo sulle camionette, sui tram, sugli autobus. Le bombe lacrimogene sono scoppiate un po' ovunque, ed il fumo biancastro ha avvolto anche gli agenti. Gruppi di persone che cercavano scampo lungo la Casilina sono state raggiunte dalle camionette e bastonate. Intorno ad uno dei torrioni che si elevano ai margini della strada, in mezzo al prato, i poliziotti hanno snidato un gruppo di persone che vi avevano trovato rifugio, lanciando bombe lacrimogene. Nel bar che si trova al numero 951 della via Casilina, erano entrate alcune persone, e l'esercente aveva calato la saracinesca, imitando tanti altri suoi colleghi. Gruppi di poliziotti hanno fatto aprire, traendo in arresto tutti coloro che vi si trovavano. Si è appreso poi che il questore in persona, dott. Di Stefano, giunto sul posto con altri funzionari della Questura, ha chiuso il bar d'autorità.

Gli arresti si susseguivano agli arresti. Coloro che dall'esame della carta di identità non risultarano abitanti a Centocelle, venivano trasportati sulle camionette. Particolarmente presi di mira erano gli studenti, facilmente riconoscibili dai libri che portavano sottobraccio.

Verso le 11 la zona era completamente circondata. Il traffico verso Roma deviato sull'Appia. Impossibile raggiungere Centocelle per le normali strade di comunicazione. Centinaia di agenti, di carabinieri, decine di pattuglie della stradale erano dislocate ovunque. Sull'incrocio con via Tor de' Schiavi volteggiavano due elicotteri del vicino eliporto, che servivano alla polizia da posto di avvistamento e segnalazione. Le autoambulanze della Croce Rossa correvano verso gli ospedali con i feriti.

Così si è conclusa una manifestazione che voleva essere pacifica, come lo era stata quella di Acilia di venerdì scorso. Una manifestazione che intendeva protestare contro un massiccio aumento delle tariffe, e contro una situazione inumana. Malgrado che l'intervento della polizia abbia turbato la protesta, il significato è rimasto quello di una grande giornata di lotta contro una delle tante piaghe di Roma, e contro coloro che l'hanno incancrenita. I compagni parlamentari Mammucari e Cianca si sono recati dal questore e dal capo della polizia per sottolineare la gravità della situazione provocata dagli aumenti delle tariffe.

A sera la questura ha comunicato che dei sessanta fermati, cinquanta sono stati tratti in arresto per danneggiamento, blocco stradale, adunata sediziosa e mancato scioglimento all'invito delle autorità. Per domani i sindacati hanno indetto comizi di protesta in tutti i luoghi di lavoro, e delegazioni di parlamentari, cittadini, sindacalisti si recheranno dal Commissario Diana, per sollecitare la revoca dell'aumento delle tariffe. Manifestazioni di protesta sono segnalate in molti centri della provincia.

GIANFRANCO BIANCHI

Un plotone della «Celere» costretto a cercare riparo dietro gli autobus dalla fitta sassaiola dei manifestanti di Centocelle

I cittadini arrestati

Ecco un elenco parziale dei cittadini arrestati: Giancarlo Giacchè, di anni 21, via Casilina 943; Mario Ciccarelli, di anni 20; aiutante montatore, via Cincallegra 2; Domenico Di Matteo, di anni 37, via delle Spighe 37, falegname; Salvatore Mamusi, di anni 25, calzolaio, via San Francesco a Ripa 18; Luigi Boccuccia, di anni 20, via degli Ontani 19, pittore edile; Luigi Bresciani, di anni 28, disoccupato, via di Torre Nuova 240; Santino Picchetti, di anni 33, via degli Opimiani 119, dirigente sindacale della CGIL; Lorenzo Mossi, di anni 39, dirigente della CGIL, via Acqua Bullicante 304; Gavino Padiglia, di anni 25, calzolaio, via del Grano 59A; Santo Catera, di anni 24, via delle Mimose 94, disoccupato; Iolanda Guerelo, di anni 27, impiegata presso la società Squibb, via dei Platani 9; Leonardo Frantuma, di anni 33, manovratore della Stefer, via del Pigneto 26; Marino Laganà, di anni 18, stagnaro, via Casilina località Torre Spaccata; Osvaldo Leoni, di anni 24, disoccupato, via delle Robinie 136; Antonino Di Livio, di anni 23, pittore edile, via di Torre Nova 2; Vittorio Ingletalli, di anni 18, via dei Lauri 95, meccanico; Mauro Biseglie, di anni 19, ferraiuolo, via Casilina 935; Luigi Cargoni, di anni 22, via dei Meli 16, sarto; Pasquale Pepè, di anni 20, muratore, via Giuseppe Toraldo 28; Benedetto Salerno, di anni 33, meccanico, via dei Giardinetti 106.

La questura non ha voluto comunicare i nomi degli altri 30 arrestati limitandosi a far sapere che si tratta di giovanissimi, tutti minori dei 18 anni. Tale particolare rende ancora più evidente la gravità dell'aggressione poliziesca.

Esplodono i candelotti fumogeni lanciati dalla polizia contro i cittadini che esprimono la loro indignazione contro gli aumenti dei biglietti di viaggio sui mezzi della STEFER

I giovani comunisti e la scuola

Studenti medi a convegno

Un appassionato dibattito sulle strutture scolastiche, la cultura e la libertà - Autonomia e unità del movimento studentesco

Nei giorni di sabato e domenica, circa centocinquanta studenti medi comunisti, provenienti da tutta Italia, si sono riuniti in via delle Botteghe Oscure. Scopo del convegno era quello di fare il punto sulle lotte contro il piano Fanfani e i provvedimenti Bosco, e per una riforma democratica della scuola. Ma il dibattito, naturalmente, ha investito i temi essenziali della vita politica, di cui del resto la battaglia culturale è una delle «chiavi» più importanti, ed ha anche toccato le grandi questioni ideali del movimento operaio riproposte dal XXII Congresso del PCUS.

Nell'esaminare lo stato della scuola e il clima morale, culturale e politico che vi regna, non sono mancate le note di esagerato pessimismo. Qualche voce isolata, riflettente forse situazioni locali particolarmente gravi, ha battuto con particolare insistenza su un «qualunquismo» che sarebbe diffusissimo sia fra i professori, sia fra gli studenti, e che si tradurrebbe nell'adesione di un gran numero di alunni alla associazione fascista «Giovane Italia»; adesione — è stato comunque sottolineato da tutti — che non ha in generale alcun significato politico o ideale, ma che esprime soltanto indifferenza per il dibattito politico, diffidenza verso i partiti, assenza di spirito democratico, cioè, appunto, «qualunquismo». La maggioranza degli intervenuti, tuttavia, ha dato al convegno un'impronta di ottimismo, di combattività e di fiducia. In generale, è stato dato un giudizio molto positivo sui recenti scioperi studenteschi, sintomo di un vivace risveglio politico nelle aule d'Italia. Il conservatorismo dei vecchi gruppi culturali legati ad una visione aristocratica dell'insegnamento, e l'attivismo strumentale delle correnti ispirate dai monopoli, che vorrebbero fare della scuola un allevamento di tecnici e di operai docili, pazienti, «adattabili», conformisti, si scontrano con le aspirazioni, le impazienze, le inquietudini, magari confuse, ma vivaci, degli studenti stessi. E che questo giudizio fosse sostanzialmente esatto, lo dimostrava il convegno stesso, con la passione e l'acutezza degli interventi (ragazzi di 17, 18, 19 anni, parlavano un linguaggio che invano, troppo spesso, si vorrebbe ascoltare sulla bocca dei docenti).

Non sono nemmeno mancate le note di inflessibilità ed asprezza ideologica. Qualcuno ha espresso su tutto lo insieme all'ordinamento scolastico, sui professori e più in generale sulla cultura borghese italiana, giudizi così drastici di condanna e rifiuto, che non lasciavano adito ad incontri, a scambi, a reciproci contributi fra le varie correnti di pensiero. Si è udita perfino una frase come questa: «Nel campo della cultura borghese non c'è nulla di salvabile»: sintomo evidente di un rigorismo astratto spiegabile con la giovane età dell'oratore. Occorre aggiungere, però, che più numerose e convincenti sono state le voci levatesi in difesa di un equilibrato e realistico giudizio, per ammonire contro il pericolo di «rinchiudersi nell'esclusivismo, nella presunzione ideologica, nel dogmatismo, nel settarismo», e per ricordare che il movimento comunista può e deve «accogliere i momenti più vivi delle altre correnti culturali, inserendole in un discorso della classe operaia».

Uno sforzo notevole ha fatto il convegno per identificare — anche alla luce del XXII Congresso del PCUS — la giusta linea d'azione unitaria ed autonoma del movimento studentesco, nel quale i comunisti vogliono conquistare una loro egemonia, «ma non attraverso colpi di mano, bensì attraverso il dibattito, il confronto delle idee e delle posizioni politiche, il dialogo, la difesa non strumentale della libertà e della cultura, come momento permanente della via italiana al socialismo».

L'autonomia e l'unità del movimento studentesco, è stato detto con chiarezza, «non debbono significare un cartello o una somma di gruppi giovanili facenti capo ai vari partiti politici, ma il moltiplicarsi di organizzazioni unitarie, in tutti gli istituti, come centri di democrazia».

Il convegno si è pronunciato contro i cedimenti e i compromessi non giusti (cioè contro chi è disposto a fare all'avversario concessioni ideali, a mimetizzarsi, a rinunciare magari in parte alle proprie opinioni di comunista per raggiungere a qualsiasi costo una «unità fine a se stessa). Al tempo stesso però, come abbiamo detto, ha respinto le chiusure settarie, ed ha posto con forza l'accento sulla necessità di fare «un discorso di prospettiva, non contingente, non tattico, sulla libertà della scuola, e sulla libertà come premessa e condizione per la battaglia culturale in cui vogliamo far trionfare la nostra ideologia comunista».

La linea fissata dal Partito nel campo della scuola non è stata discussa. La sua accettazione era sottintesa in ogni intervento. Il dibattito si è accentrato sui modi più efficaci per realizzare tale linea, ponendo bene in luce che la questione della scuola è uno dei «nodi» principali della battaglia politica, intorno a cui si formano e si rompono le maggioranze, cadono e sorgono i governi, si creano nuove alleanze per la classe operaia. Attraverso un'appassionata discussione, gli studenti comunisti hanno dimostrato di volersi impegnare a fondo nella battaglia culturale, cercando una propria collocazione nelle prime file, per sè e per i propri compagni di studi.

Nonostante l'opposizione dell'ANCI

La legge comunale e provinciale varata dal Consiglio dei ministri

Il disegno di legge sui tribunali amministrativi rinviato all'esame di un Comitato di ministri — Segni e Giardina risponderanno alle interpellanze sulle esplosioni nucleari

Il Consiglio dei ministri è stato largamente occupato ieri da due provvedimenti che interessano gli enti locali: la nuova legge comunale e provinciale, nota come «legge Scelba», e il disegno di legge che istituisce i tribunali amministrativi.

Non occorre spendere molte parole per ricordare le vicende della «legge Scelba», aspramente criticata al Congresso dei comuni italiani. Il testo presentato ieri al Consiglio dei ministri era stato largamente emendato, proprio alla luce delle critiche motivate dell'ANCI, ed in questa nuova veste, dopo lunga discussione, è stato infine approvato. Il comunicato diramato al termine del Consiglio dei ministri tiene a sottolineare che «il progetto opera una sensibile attenuazione della ingerenza del potere esecutivo nella vita dei comuni e delle province» e parla del carattere transitorio delle giunte provinciali amministrative, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Un commento del ministero dell'Interno, di carattere nettamente difensivo, si dimostra ancora più preoccupato di fugare dubbi e incertezze, ed afferma che la riforma della legge comunale e provinciale «anticipa i tempi dell'ordinamento regionale al quale, appunto, essa è preordinata», aggiungendo: «Anche nella composizione dell'organo incaricato di esercitare il controllo di merito, il disegno si proietta nell'avvenire dell'ordinamento regionale, adeguando la composizione della giunta provinciale amministrativa a quella prevista dalla legge del 10-2-1953 n. 62, che disciplina l'organo di controllo nell'ambito di detto ordinamento, con gli adattamenti imposti dalla situazione attuale».

Tutti questi richiami all'ordinamento regionale appaiono tuttavia un atto formale di omaggio, destinato a spuntare le critiche, che non corrisponde alla sostanza del provvedimento, contrapposto allo spirito dell'Ente regione proprio nella misura in cui mantiene il controllo accentratore dell'Esecutivo tramite il prefetto, che rimane puntello dell'ordinamento amministrativo riformato. Si vengono in effetti a determinare, con la nuova legge provinciale e comunale, veri e propri fatti compiuti che non potranno non costituire gravi limitazioni ai poteri dell'Ente Regione. Ciò appare tanto più grave in vista del fatto che l'attuazione dell'istituto regionale continua a subire rinvii e ancora ieri, in sede di Consiglio dei ministri, ci si è riferiti alle risultanze della commissione per le Regioni come a un documento che dovrà essere ancora studiato.

Per quanto riguarda il provvedimento relativo alla creazione dei tribunali amministrativi, esso è stato rinviato ad un comitato di ministri (Gonella, Codacci Pisanelli e Piccioni) incaricati di apportare gli emendamenti proposti nel corso di una lunga discussione e che interessano in particolare modo la composizione del nuovo organismo, che in parte dovrà essere formato da membri eletti, oltre che da magistrati.

Il Consiglio dei ministri ha preso in esame le interpellanze e le interrogazioni presentate alla Camera sulle esplosioni nucleari ed ha delegato a rispondere Segni e Giardina. Dopo la riunione, il ministro Codacci Pisanelli ha affermato che il tasso di radioattività in Italia non è preoccupante. «Si è lontani — ha detto il ministro — dal limite massimo di tollerabilità».

All'inizio della riunione consiliare, Fanfani, facendo un bilancio dei disegni di legge approvati da una sola assemblea o che sono stati presentati al Parlamento, ha invitato a dare priorità ai disegni di legge riguardanti il Piano di Rinascita della Sardegna, le aree fabbricabili, il programma di assestamento dei fiumi, la legge nucleare, la riforma della Cassa del Mezzogiorno e quello della Calabria. Il Consiglio dei ministri dovrà esaminare dal canto suo entro dicembre le conclusoni della conferenza dell'agricoltura e della commissione delle Regioni per elaborare i provvedimenti relativi.

IL DIBATTITO ALLA CAMERA

Le interpellanze sugli esperimenti nucleari e la situazione internazionale che saranno dibattute domani alla Camera sono salite a otto, avendo il compagno Caprara, l'on. Pieraccini e l'on. Macrelli trasformate in interpellanza le rispettive interrogazioni. Le interpellanze verranno svolte, a cominciare da domani mattina, nel seguente ordine: Gonella Giuseppe (MSI), De Maria (DC), Brusasca (DC), Caprara (PCI), Saragat (PSDI), Pieraccini (PSI), Macrelli (PRI) e Malagodi (PLI). Le interrogazioni sono cinque, rispettivamente di Roberti (MSI), Marzotto (PLI), Cotellessa (DC), Scarascia (DC) e Gotelli (DC).

Nella seduta di oggi pomeriggio sarà commemorato Einaudi dal vice-presidente della Camera Bucciarelli-Ducci, cui si associerà un membro del governo. Quindi la seduta sarà aggiornata a domani in segno di lutto.

l. t.

Movimento di prefetti

Un movimento di prefetti, limitato alle provincie di Siracusa, Terni e Macerata, è stato disposto dal Consiglio dei Ministri

A Siracusa, il prefetto Scolaro — che va a riposo per raggiunti limiti di età — sarà sostituito dal dott. Ferro, attualmente a Terni. A Terni, andrà il dott. Joannin, attualmente a Macerata, dove è stato destinato il dott. Di Lorenzo, ispettore generale del ministero.

Solo la DC ha «conquistato» alcuni voti dell'USCS

Confermati i voti comunisti nelle sette province siciliane

Stabili anche le posizioni socialiste - Il sistema elettorale ha favorito i metodi tradizionali della corruzione clericale - Il peso dell'emigrazione - Possibile a Ragusa una amministrazione di sinistra

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 6. — Nel primo pomeriggio di oggi sono stati resi noti i risultati delle elezioni dei consigli provinciali straordinari che si sono svolte ieri in sette delle nove province dell'Isola (a Catania e Messina le elezioni si svolgeranno prossimamente).

I partiti hanno presentato liste proprie, tranne che a Ragusa dove P.C.I., P.S.I. e USCS si sono presentati con una lista unitaria e ad Enna dove comunisti e cristiano sociali si sono presentati insieme. Ad Agrigento monarchici e missini hanno fatto lista unica.

Nel complesso i 208 seggi di consigliere provinciale sono stati così ripartiti: Partito comunista 44 seggi (21 per cento); Partito socialista 27 (12,9 per cento); Unione siciliana cristiano sociale 10 (4,8 per cento); Partito socialista democratico italiano 5 (2,4 per cento), Partito repubblicano italiano 1 (0,4 per cento); Democrazia cristiana 93 (44,5 per cento), Partito liberale 8 (3,8 per cento); PDIUM 4 (2,9 per cento); MSI 16 (7,80 per cento).

Come era nelle previsioni, il particolare sistema adottato per queste elezioni non ha dato luogo a spostamenti di particolare rilievo politico. C'è però da osservare che la DC si è avvalsa ampiamente di questo sistema per operare un'accurata cernita dei consiglieri-elettori e per spostare a favore dei propri candidati, con i sistemi tradizionali della corruzione e del clientelismo, il voto di un certo numero di elettori cristiano sociali e indipendenti, di consiglieri eletti in liste locali e di «incerti». Ciò è avvenuto con maggiore intensità nelle province di Agrigento e di Palermo (e in parte anche di Trapani) dove si è verificata una massiccia conversione di voti cristiano-sociali verso la DC. Nella provincia di Agrigento e in quella di Palermo, l'USCS infatti viene a perdere rispettivamente circa il 60 e il 50 per cento della propria rappresentanza elettorale.

In queste zone la DC raccoglie i frutti della corsa di consiglieri cristiano-sociali verso la formazione di amministrazioni comunali con la DC. A questo dato si accompagna quello della stabilità delle forze di sinistra. Il Partito comunista, infatti, realizza nel complesso il 21 per cento dei seggi in palio: cifra che corrisponde al numero dei voti comunisti in Sicilia. A parte però questi dati generali, occorre dire che elementi diversi hanno giocato a sfavore di una più ampia affermazione comunista. A Palermo, ad esempio, è stato perduto un seggio in conseguenza della detenzione del compagno Giovanni Orlando, segretario della CdL, condannato a oltre un anno di carcere in conseguenza di una lotta sindacale. Il compagno Orlando, nella sua qualità di consigliere del capoluogo, è infatti titolare di ben 42,5 punti, pari a 4.255 voti. Per converso, il Partito monarchico è riuscito ad aggiudicarsi un seggio al consiglio provinciale di Palermo con uno scarto di appena 6 voti. Inoltre, in base ai primi conteggi, ad Agrigento al Partito comunista non è stato attribuito il nono consigliere provinciale per uno scarto in meno di soli 0,25 punti, pari a 25 voti. Questo scarto ha giocato in favore della DC. Tuttavia il seggio e ancora in contestazione tra i due partiti.

In altre zone ha avuto una non indifferente influenza negativa il fenomeno della emigrazione che in alcuni comuni ha sguarnito le rappresentanze consiliari del Partito comunista.

Questa sera, ad Agrigento, in appendice alle elezioni provinciali, si sono registrate le dimissioni dal PSDI di due noti esponenti locali: il sindaco dell'amministrazione democratica di Sciacca, Ettore Bobbio, e il vice segretario provinciale dell'UIL, Giosuè Arnone, entrambi della corrente di sinistra del PSDI. Essi hanno comunicato le loro dimissioni al segretario provinciale del partito, a conclusione di una riunione della loro corrente, e hanno annunciato che la loro decisione va posta in relazione ad «una trattata confluenza nelle file del partito socialista». Sia il prof. Bobbio che Giosuè Arnone hanno anche confermato di aver votato ieri per la lista del partito socialista.

A poche ore dall'annuncio dei risultati delle elezioni per la provincia di Agrigento, si è avuta notizia della espulsione dal PSDI di un altro consigliere comunale: Ignazio Mattina, di Ravanusa. Probabilmente anche quest'ultimo non ha rispettato le indicazioni di partito nella votazione.

La distribuzione dei seggi

Ecco come sono stati attribuiti i seggi per i singoli consigli provinciali.

AGRIGENTO (32 seggi): PCI, 8 seggi; PSI 5; USCS 1; DC 16; Movimento sociale e monarchici 2.

CALTANISSETTA (24 seggi): PCI 7 seggi; PSI 3; USCS 1; DC 11; MSI 2.

ENNA (24 seggi): «Autonomia e rinnovamento» (PCI-USCS) 6 seggi di cui 4 al PCI e 2 all'USCS; PSI 4; DC 12; MSI 2.

PALERMO (40 seggi): PCI 5 seggi; PSI 3; USCS 2; PSDI 2; DC 20; PLI 2; PDIUM 3; MSI 3.

RAGUSA (21 seggi): Lista «Bilancia» (PCI, PSI, USCS) 11 seggi, di cui 7 comunisti, 1 indipendente di sinistra e 3 socialisti; DC 10; PLI 1; MSI 2.

SIRACUSA (32 seggi): PCI 6 seggi; PSI 5; USCS 1; PSDI 2; DC 13; PLI 3; MSI 2.

TRAPANI (32 seggi): PCI 6 seggi; PSI 4; USCS 3; PSDI 1; PRI 1; DC 11; PLI 2; PDIUM 1; MSI 3.

Il tracciato centrale dell'Autostrada del Sole

La «Firenze-Roma» sarà pronta nel '64

Sono state rese note le caratteristiche definitive dell'autostrada del Sole nel tratto Firenze-Roma. I sei ultimi lotti dei lavori sono stati appaltati nei giorni scorsi. Il tratto potrà essere aperto al traffico nei primi mesi del '64.

La lunghezza totale del tracciato (dal cavacavia della stazione di Firenze nord alla stazione di Roma) è di oltre km. 273,583.

Le caratteristiche tecniche sono le stesse del tratto Milano-Firenze, già aperto al traffico; piattaforma stradale larga ventiquattro metri con due carreggiate di 7,50 metri ciascuna, un'aiuola centrale spartitraffico di tre metri e, all'esterno di ogni carreggiata, una banchina a raso per la sosta di emergenza larga tre metri di cui una parte sistemata a verde. La velocità di base fissata su questo tratto di autostrada è di 130 km. all'ora.

L'importo totale dei lavori a base d'asta (esclusi cioè espropri, opere accessorie e impianti di stazione, recinzioni, pavimentazioni e inerbimenti, spese generali di direzione lavori) è di oltre 67 miliardi cioè circa 246 milioni di lire per chilometro.

Rinviata la riunione della Commissione propaganda

La riunione della Commissione nazionale di propaganda, che era stata convocata per giovedì 9, è stata rinviata, a causa della convocazione del Comitato centrale, a giovedì 16 alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno.

Da genitori e bambini

«Occupata» per protesta una scuola nel Trentino

TRENTO, 6. — Gli scolari di Castello di Pellizzano, nella Alta Valle di Sole, dal 20 ottobre sono in vacanza forzata, dopo che la maestra titolare è stata trasferita, su sua richiesta, in una nuova sede, senza essere sostituita. Il fatto non preoccupa tanto gli scolari, quanto i genitori i quali, appunto, hanno messo in atto oggi una singolare forma di protesta: accompagnando in massa i diciassette figlioli, si sono recati nel vicino paese di Tormenago, dove la scuola funziona regolarmente, e l'hanno pacificamente invasa. Poichè anche i loro figli — essi hanno spiegato — hanno diritto a frequentare le aule scolastiche, o i ragazzi vengono accettati fin quando la situazione a Castello di Pellizzano non ritorna normale nelle aule di Tormenago, oppure anche la scuola di Tormenago resterà chiusa. I genitori di Castello di Pellizzano hanno pertanto impedito che nelle aule della scuola di Tormenago oggi si svolgessero le lezioni

La direttrice scolastica della zona, sig.na Letizia Ghirardini, ha assicurato a genitori ed alunni che quanto prima sarà provveduto alla nomina di un nuovo insegnante. I manifestanti hanno quindi ripreso la via del proprio paese dichiarandosi decisi a riprendere l'agitazione, se in un ragionevole periodo di tempo non sarà ovviato all'inconveniente.